RICOMINCIARE
di Francesco Scrima

Giunti quasi al termine di una tormentata e tormentosa campagna elettorale (le elezioni politiche e amministrative sono passate, ma ci manca ancora il referendum) è ora che la politica ricominci ad essere **esercizio responsabile del potere** e non lotta e propaganda per conquistarlo.

Occorre ripartire dai problemi reali del Paese, non dalle cartoline o dalle maschere che servono solo a fare lo sgambetto all'avversario.

E i problemi, purtroppo, non mancano: il lavoro, lo sviluppo, la crescita civile. E in tutto questo c'è la scuola, anche lei un problema, ma anche risposta a molti problemi.

Il problema della scuola si chiama **precarietà**.

Veniamo da anni in cui, nella scuola, si sono smontate e indebolite strutture funzionali e portanti e si sono aperti cantieri pretenziosi ma non convincenti.

Parliamo della **riforma Moratti** e del suo stato di avanzamento.

Partita su idee precarie e non fondata su quella ricerca di dialogo e condivisione che sarebbe sempre necessaria quando si vuole incidere sulla società e non recidere i legami con essa, si trova a pagare ora una orfananza da quella politica che era la sua unica forza.

Già ampiamente contrastata e rigettata dalla scuola degli insegnanti (ma non solo), si arena ora fra indicazioni impraticabili e decreti sospesi su un improbabile futuro.

Ma intanto siamo tutti dentro una **scuola provvisoria**.

Sopravviveremo, ma è necessario rimettere subito un po' d'ordine in tanta confusione.

La nostra posizione complessiva e le nostre indicazioni di prospettiva sono chiare.

Le abbiamo espresse e motivate anche nel Convegno su ***"La Buona Scuola"*** di cui completiamo la pubblicazione degli atti in questo numero del giornale.

Rimandando, per questo aspetto, a quella nostra relazione introduttiva, diciamo qui alcune cose che appaiono urgenti.

Convinti che nessuna riforma seria del sistema di istruzione e formazione possa ricadere nella logica dello *spoil system*, diciamo subito che non ci iscriviamo a quel partito degli abrogazionisti di cui proprio la Moratti, con il suo "*Punto e a capo"*, era già stata autorevole rappresentante e convinta estimatrice.

Vogliamo, questo sì, cambiamenti profondi, rapidi e radicali.

Da riformisti non ci interessa muovere a rivalse rancorose o inseguire rivoluzioni solo ideologiche.

Allora concretezza, buon senso e serietà!

Così non ci potrà voler molto ad eliminare le disposizioni relative agli anticipi, al tutor, al portfolio delle competenze, alla decurtazione del tempo-scuola, alla distinzione tra orario obbligatorio e opzionale-facolatativo, alla disarticolazione dei modelli istituzionali di tempo pieno e tempo prolungato e, soprattutto, le prolisse e contraddittorie elencazioni di obiettivi specifici di apprendimento contenute nelle Indicazioni Nazionali *"allegate*" al Decreto.

Il riferimento obbligatorio da cui ricominciare si lega al principio dell'**autonomia scolastica**.

Debole o forte che la si voglia, si converrà comunque che le scelte sulla didattica sono tutte di pertinenza dell'autonomia a livello di scuola, così come gli assetti di organizzazione, dopo che ne siano stati definiti i confini a livello di **contrattazione**.

Ricominciamo allora da qui, e ricominciamo a dar valore alla **scuola dell'infanzia**, restituendola al suo ruolo e alla sua collocazione di scuola vera dentro un sistema unitario.

Qui emerge il problema dell'anticipo.

Bisognerà, su questo, modificare la legge e ci vorrà più tempo, ma anche questo sarà necessario e urgente fare.

Nel Convegno su "L*'infanzia, i suoi tempi, i suoi spazi, il nostro cuore*" che abbiamo appena tenuto a Napoli e di cui presto pubblicheremo gli atti, il viceministro **Mariangela Bastico** ha detto cose belle e impegnative.

Vogliamo ricominciare a credere alla politica.

Sull'assetto della **scuola secondaria superiore** per ora basta annullare l'accelerazione *"sperimentale"* su cui ha forzato la Moratti e darsi tempo per rimodulare dei percorsi che riportino a significato e valore sia l'**istruzione tecnico-professionale** che la **formazione professionale**.

E qui entra in gioco anche il ruolo delle Regioni, tema cui ci rinvia anche il **Referendum** sulla devoluzione che ci vede decisamente schierati.

Con tutta la CISL diciamo NO alla conferma delle modifiche costituzionali volute dalla precedente maggioranza parlamentare.

Come scuola abbiamo alcuni motivi più degli altri per opporci al nuovo impianto.

La ragione è semplice: un sistema che vuole formare i giovani ad essere cittadini del mondo non può essere pensato, definito e governato entro confini e spazi così angusti da assomigliare, nel tempo della globalizzazione, quasi solo agli antichi borghi.

Il regionalismo va bene, ma non per il tipo e la portata delle competenze che la modifica costituzionale propone.

Non ci pare seria l'invenzione di scuole di Principati e Signorie, utili forse alle ambizioni di qualche governatore locale, non certo ad una Nazione moderna, né ad alcuno dei pur diversi territori che la caratterizzano.

Comunque, anche a proposito di scuola, ritorniamo a prendere sul serio, ad attuare veramente e a sviluppare i grandi principi che ci sono nella prima parte della **Costituzione** che abbiamo.

Dalle rinnovate alte cariche dello Stato, dal Presidente della Repubblica ai Presidenti di Camera e Senato abbiamo sentito, in questi tempi, parole importanti sulla scuola e sugli insegnanti, parole che si richiamano a quel documento fondativo della nostra convivenza civile che è anche fondamento del significato che diamo al nostro compito e al nostro lavoro.

Questo, almeno, è un buon auspicio, un buon ricominciare.

Francesco Scrima
Segretario Generale della CISL Scuola